



ALFREDO D'AGATA

TEN. COL. D'ARTIGLIERIA

Diario della resistenza italiana a Corfù

(8 - 26 settembre 1943)

—————
Estratto dalla Rivista Militare

Ottobre-Novembre 1945
—————

ROMA

VIA DI SAN MARCO N. 8

ORAZIO
PAVIGNANI



255

Coll: DIVISIONE ACQUI

ALFREDO D'AGATA

TEN. COL. D'ARTIGNERIA

Diario della resistenza italiana a Corfù

(8 - 26 settembre 1943)

Estratto dalla Rivista Militare

Ottobre-Novembre 1945

In loro favore
confronto e
resistenza

Di Agata

Agata

Agata

Giugno 1946

ROMA

VIA DI SAN MARCO N. 8

Diario della resistenza italiana a Corfù

(8 - 26 settembre 1943)

Ten. col. d'art. ALFREDO D'AGATA

8 settembre 1943.

La comunicazione radio dell'avvenuto armistizio e il comunicato di Badoglio suscitano nella popolazione civile manifestazioni di giubilo e di fratellanza con i militari italiani. In tutti è la convinzione che la guerra sia finita e che non debbano più sussistere cause di divergenze e di risentimento fra Italiani e Greci. In tutta l'isola, ed in ispecie nella città di Corfù, sventolano bandiere italiane e greche, fra ruminarie e canti di gioia che si protraggono per tutta la notte.

9 settembre.

Continua lo stato di generale esultanza per l'armistizio. I Tedeschi presenti nell'isola mantengono un contegno riservato e freddo.

Alle 2,30 viene intercettato un marconigramma inviato dal comando dell'11^a armata così concepito:

« Fino ore 10 nove corrente manterrete posizioni e vi difenderete da attacchi di qualsiasi provenienza alt ore 10 consegnerete comando tedesco postazioni fisse, antinavi et antiaeree, conservando artiglierie mobili et armamento individuale alt Saranno impartiti ordini circa rimpatrio alt ».

Tale marconigramma viene considerato *contrario all'onore militare*, redatto forse sotto imposizione di violenza, e perciò non viene preso in considerazione.

Una delegazione delle autorità civili di Corfù — il Metropolitano, il Prefetto, il Presidente del Tribunale, il Presidente dell'industria e commercio — viene a perorare presso il Comando militare italiano la liberazione dei detenuti politici. Immediatamente vengono richieste istruzioni al riguardo ai comandi della divisione « Acqui » e del XXVI Corpo d'armata e al Comando Supremo. Da nessuno di tali enti perviene risposta.

Intanto l'inafferabile capo dei patrioti corfioti — Papas Spiru — che si era sempre astenuto nelle sue azioni dall'attaccare militari e capisaldi — per mezzo di un nostro comandante di battaglione — fa conoscere il suo desiderio di incontrarsi e di conferire con il vicecomandante dell'isola.

L'incontro ha luogo verso le ore 22, in località solitaria, a circa dieci chilometri dal presidio militare di Corfù. Il vicecomandante vi si reca solo, senza scorta. Nella baracchetta di legno, quasi sepolta tra i rigogliosi ulivi che le fan corona, Papas Spiru attende. Due seguaci anziani dalla fluente barba nera e dall'aspetto fiero e deciso, armati di fucile, fanno buona guardia alla porta. L'ufficiale italiano rivela la sua identità e viene introdotto.

Alto e robusto, occhi profondi, inquisitori e taglienti, fronte spaziosa solcata dalle rughe della meditazione e della lotta; nella lunga barba nera spiccano la bocca tumida e carnosa e i denti bianchissimi: Papas Spiru è in piedi dietro un tavolo e scruta con gli occhi leggermente socchiusi il visitatore. Veste un costume fra il civile e il militare con giubba a vita, la doppia cartuccera gli fa croce sul petto, il capo coperto da un berretto ad alta fascia del tipo russo. Nella stanza è qualche seggiola, poche carte sul tavolo e un fucile a portata di mano.

I due uomini si studiano a vicenda per pochi secondi, poi, seguendo l'impulso dell'animo che li accomuna nella lotta e nell'ideale, suggellano la pace e il nuovo patto con un fraterno abbraccio.

— Posso operare subito contro i Tedeschi? — chiede Papas Spiru.

— No! — gli risponde l'italiano — resta però, con tutti i tuoi seguaci, in attesa degli ordini che ti comunicherò a mezzo di un tuo fidato.

— Mi occorrono armi e munizioni — soggiunge il patriota greco, accarezzandosi la lunga barba nera.

— Le avrai in tempo!

E il colloquio si chiude con manifestazioni di fiducia e di amicizia.

10 settembre.

Al mattino, in Corfù, il comandante dell'isola — colonnello Luigi Lusignani — riunisce il comandante l'artiglieria e tutti i comandanti di battaglione per rendersi conto, dal loro rapporto, del morale delle truppe.

Il morale è ottimo. Il presidio dell'isola — costituito dal 18° fant. « Acqui », da artiglierie del 33° art. « Acqui » e di C.A., da reparti di altre Armi e marinai — è pronto ad obbedire a qualsiasi ordine del comandante ed a impugnare le armi contro chiunque tenterà di sopraffarlo.

Nello stesso mattino, presso il Palazzo Reale, avviene un primo incontro con l'ufficiale più elevato della guarnigione tedesca, assistito dal console tedesco Spengelin.

Il colloquio diviene subito animoso, perchè l'ufficiale tedesco pretende che la guarnigione italiana ceda i poteri, dato che ha già ricevuto ordine dal suo comando di prender completo possesso dell'isola.

Con modi garbati, ma energici e risoluti, si dichiara che il possesso dell'isola di Corfù continuerà ad essere saldamente tenuto dal presidio italiano.

Intanto, esperite le pratiche con le Autorità cittadine, vengono rimessi in libertà i detenuti politici. I rapporti con i Tedeschi diventano presto tesi a causa di un loro tentativo di impadronirsi delle autovetture del Ministero « Affari Civili ». ma l'energico intervento del conte Barattieri — R. Console italiano — ristabilisce la calma. Qualche incidente si verifica an-

*(Quello che
feci scendere
in cantina
con la moglie
sotto il bom-
bardamento)*

*Tolsi la
bandiera tede-
sca dal casso-
lato.*

che al campo d'aviazione, pretendendo i Tedeschi che le armi per la difesa dell'aeroporto siano tutte rinchiusse in un locale. Al comandante l'aeroporto che ha chiesto ordini il comando militare risponde di « non subire sopraffazioni, ma evitare ancora incidenti ».

La calma viene ristabilita anche all'aeroporto.

Data la mancanza di ordini superiori, si ripetono, ma ancora con esito negativo, i marconigrammi al Comando Supremo, al XXVI Corpo d'armata, alla divisione « Acqui ».

La popolazione di Corfù dà segni manifesti di voler cooperare con le Autorità militari italiane contro i Tedeschi, tanto che si rende necessario comandare pattuglie di vigilanza in città per evitare che i Tedeschi siano offesi o malmenati. Al comandante del porto viene ordinato di mantenere chiuso lo sbarramento all'ingresso del porto stesso.

Durante l'adozione di tali misure, aerei tedeschi lanciano manifestini invitanti alla resa. Dicono :

Camerati Italiani !

Per chi combattete ancora? Il Governo Badoglio vi ha venduto all'Inghilterra, affinché voi, nella vostra stessa Patria, non gli mettiate i bastoni fra le ruote. Ora vi si vorrebbe trasportare in prigionia britannica, separandovi dalle vostre famiglie, dalle vostre mogli, dai vostri figli, e questo in premio della vostra fedele guardia, fatta per lunghi anni, nell'isola di Corfù, durante i quali non avete goduto della benchè minima licenza. L'intendimento dell'esercito germanico è quello di prendere il vostro posto e rimandarvi, sani e salvi, in Patria. L'esercito germanico vuole frustrare questo odioso tentativo egoistico ai vostri danni.

Rientrate in voi stessi. Deponete le armi, dopo di che nulla si opporrà al vostro rimpatrio.

ASSUMETE IL CONTEGNO DEI VOSTRI CAMERATI IN GRECIA ED ALTROVE, i quali hanno immediatamente iniziato il loro viaggio di ritorno in Patria.

11 settembre.

(Notte 11-12 settembre)

Durante la notte viene captato un marconigramma del Comando Supremo, col quale si ordina la resistenza ad oltranza.

Alle ore 12 giunge notizia che un motoveliero con bandiera bianca accosta all'isola. Alle 13 il motoveliero, giunto davanti allo sbarramento del porto, che è chiuso, è costretto ad ancorare alla boa esterna. Un incaricato del Comando Marina lo raggiunge con una motolancia, preleva i parlamentari tedeschi e li accompagna al Comando militare.

Alle ore 16 incontro col Comandante italiano.

La sintesi dell'incontro è la seguente :

L'Italia tiene saldo possesso dell'isola. Nessun aumento della guarnigione tedesca è consentito. Qualunque movimento dei Tedeschi di guarnigione nell'isola deve — prima di essere effettuato — avere l'autorizzazione del comando militare italiano. A nessun aereo tedesco è consentito l'atterraggio. A nessun natante tedesco è consentito l'approdo.

— Allora l'attività della nostra guarnigione diventa nulla!
— osserva il rappresentante tedesco.

— No! — gli viene risposto — perchè le comunicazioni radiotelegrafiche restano inalterate: Voi avete sempre in efficienza il ponte radio fra Atene e Berlino!

Un così deciso atteggiamento stupisce e imbarazza i parlamentari tedeschi, ai quali la concessione della semplice attività di collegamento radio fra Atene e Berlino appare ben scarso risultato da riferire al loro comando.

La popolazione, conosciuto l'atteggiamento assunto dalle Autorità militari italiane nei riguardi della missione parlamentare tedesca, esprime a viva voce la sua soddisfazione. Il sentimento ostile ai Tedeschi che potrebbe esplodere con reazioni violente, è contenuto e infrenato dalle misure prudenziali assunte dalle Autorità militari. Tuttavia, in previsione del peggio, il vice-comandante dà ordine di distribuire armi e munizioni ai Patrioti, mantenendo la promessa fatta a Papas Spiru.

(D'Agata)

12 settembre.

Lo stato di tensione con i Tedeschi aumenta di ora in ora. La popolazione, intuendo il fatale maturare degli eventi, assicura il comando militare che darà, ove occorra, il suo appoggio incondizionato.

Si dà ordine all'unica batteria contraerei da 20 mm. esistente di non consentire l'atterraggio ad aerei tedeschi, evitando comunque di abatterli; alle batterie in difesa costiera di non lasciare accostare natanti tedeschi. *(evitando comunque di sparare!...)*

Nel pomeriggio, intorno alle ore 16, è avvistato un altro motoveliero con bandiera bianca. Viene fermato come il precedente alla linea di sbarramento e la motolancia va ad incontrarlo. E' lo stesso parlamentare del giorno avanti che accompagna un maggiore dello S. M. del comando « Gruppo armate est - Salonico ».

Conclusione dell'incontro: *Il comando militare italiano dell'isola mantiene l'atteggiamento specificato il giorno avanti e si opporrà con la forza a qualsiasi aggressione.*

— Codesto comando militare è disposto a mettere per iscritto tale dichiarazione? — richiede il rappresentante germanico.

— Sì! — è la breve, decisa risposta, che suggella l'aperta, dichiarata opposizione ad ogni tentativo tedesco di intimidazione.

La dichiarazione viene redatta. Il colonnello Lusignani la firma e la consegna al maggiore tedesco, che legge e commenta: « Ritengo che in questa situazione molto difficile e dolorosa abbiamo trovato una onorevole soluzione. Spero di incontrare ancora il sig. colonnello in circostanze più felici ». Quindi domanda: « Avete ricevuto l'ordine di consegnarci le armi? ».

— Tutti gli ordini ricevuti inerenti alla consegna delle armi li consideriamo contrari all'onore militare, emanati sotto violenza e quindi non validi o comunque accettabili.

— Qual'è la condizione per riconoscere l'ordine di resa ed accettarlo?

— Che un ufficiale di alto grado, da noi riconosciuto libero

Isola di Vido

(L'isoletta di Vido, vicina alla banchina del porto di Corfù era occupata dal reparto del ten. Berre ni, che dopo la resa, riuscì a tornare in Italia con la barca a remi. Lui e i suoi soldati sbarcarono a nord di Otranto)

delle sue azioni, porti a questo Comando un ordine firmato da una autorità militare dalla quale dipendiamo direttamente.

— Allora... è la guerra?

— Sarà la guerra! — rispondono gli ufficiali italiani.

Alla fine resta convenuto che il maggiore tedesco riferirà l'esito dell'abboccamento al suo comando, rimanendo nel frattempo sospesa qualsiasi azione di forza da ambo le parti.

Il comandante dell'isola ordina ai battaglioni di tenersi pronti ad adottare tutte le misure predisposte ed emanate in precedenza per un'eventuale azione di forza contro i Tedeschi, qualora si rendesse necessaria.

Intanto giungono notizie sulla situazione generale in Grecia e in Albania. Quasi la totalità delle truppe ha ceduto le armi ai Tedeschi, ma invece di essere avviate ai porti di imbarco, come promesso e convenuto, vengono ristrette in campi di concentramento. Razione alimentare: una pagnotta ed una scatoletta di carne ogni cinque soldati.

Contemporaneamente, riparato il cavo marino, da più giorni interrotto, è possibile ristabilire il collegamento telefonico con Santi Quaranta. Dal presidio militare italiano di quel porto si apprende che patrioti albanesi avevano chiesto armi, automezzi e viveri e che il presidio li aveva concessi. Allo scopo di evitare la cattura da parte tedesca, lo stesso presidio chiede di trasferirsi a Corfù, in attesa dell'arrivo di navi dall'Italia per il rimpatrio.

Il col. Lusignani chiede se il presidio è ancora in possesso di armi, artiglierie, munizioni e viveri. Avutane risposta affermativa accetta di accogliere in Corfù i fratelli minacciati di prigionia tedesca ed ordina al capitano di fregata Ostuni, comandante del porto, di trasportare, con tutti i mezzi navali comunque disponibili, i componenti il presidio di Santi Quaranta con precedenza alle artiglierie, armi e munizioni.

13 settembre.

Ore 7,30. Velivoli tedeschi mitragliano le batterie schierate in zona Melichia e bombardano l'aeroporto ed il porto di Corfù,

La batteria fatta a pezzi dagli stukas in oltre un centinaio di picchiate. Ci sono ancora nel porto i pezzi delle canne dei mortai 105!

(2) 3500 mi.

libari del

Col. Bettini!

(pescherecci!)

colpendo le unità che stavano traghettando il presidio di Santi Quaranta, in violazione a quanto convenuto il giorno prima col parlamentare tedesco. I Tedeschi — secondo il costume — vengono meno ai patti.

Alle ore 7,45 il comando militare italiano ordina :

— ai battaglioni, di iniziare azione di guerra contro i Tedeschi presenti nell'isola ;

— alla batteria contraerei da 20, di aprire il fuoco contro qualunque aereo tedesco tentasse di atterrare sul campo di aviazione o bombardasse l'isola ;

— alle batterie costiere, di aprire il fuoco contro qualunque natante sospetto nel raggio d'azione delle materie medesime.

Alle ore 9,45 l'azione offensiva e difensiva è in atto. Aerei tedeschi tentano l'atterraggio sul campo di aviazione: la batteria ne abbatte due. Altra squadriglia bombarda il porto ed altri due apparecchi vengono abbattuti. La debole difesa contraerei dell'isola compie prodigi: le squadriglie tedesche si ritirano.

Alle 10 viene avvistato un motoveliero con bandiera bianca.

Lo si lascia avvicinare al porto, si rilevano i parlamentari e si trasportano al comando militare.

All'incontro presenziano, sia da parte italiana sia da parte germanica, gli stessi ufficiali dell'ultimo convegno. Coi Tedeschi però è venuto, in più, il col. Rossi, capo di S. M. del XXVI Corpo d'armata.

Maggiore tedesco: « Per un equivoco che non so spiegare l'azione di fuoco è stata iniziata prima del tempo stabilito dal mio comando, quindi io non sono più un parlamentare, ma un prigioniero di guerra ».

Col. Lusignani: « La considero sempre parlamentare ».

Maggiore tedesco: « Quelli del mio seguito saranno allora prigionieri di guerra? »

Col. Lusignani: « Anche i componenti il suo seguito sono considerati parlamentari ».

Il maggiore tedesco precisa allora che ha condotto il colonnello Rossi perchè latore di un messaggio, da consegnare al

NB !

colonnello Lusignani, da parte del comando XXVI Corpo d'armata

Il col. Rossi, che è visibilmente scosso, consegna la lettera.

In sintesi dice: « *Trasmetto copia di una comunicazione testè avuta. S. E. il comandante dell'11^a armata ordina di consegnare ai Tedeschi tutte le armi individuali e di reparto. Gli ufficiali manterranno la pistola, i carabinieri il moschetto. Consiglio di deporre le armi per evitare effusione di sangue* ». Ma il col. Rossi aggiunge sottovoce: « Il Generale ha dovuto firmare quest'ordine sotto minaccia di morte. Ti consiglia di resistere perchè sei su un'isola ».

La risposta del comandante italiano non si fa attendere: dichiara di non avere nulla da aggiungere a quanto detto il giorno precedente; precisa che, avendo i Tedeschi violato i patti, col bombardare l'isola prima del ritorno dei parlamentari ufficiali, ha, a sua volta, dato ordine alle truppe di agire contro i Tedeschi presenti nell'isola. Apprezzando, tuttavia, quanto il maggiore tedesco ha dichiarato, riconoscendo di poter rimanere prigioniero degli Italiani, rimette tutta la missione in libertà.

Il motoveliero riparte con i parlamentari.

Non trascorre un'ora che viene avvistato (11,30) un convoglio di motovelieri e zattere che velocemente dirige verso Coritza, località 4 km. a sud della città di Corfù. La premeditazione e l'azione temporeggiante sulle nostre difese sono evidenti.

E' un momento drammatico. Tutte le forze italiane disponibili sono impegnate nelle operazioni terrestri contro i Tedeschi (circa 600), in cinque zone diverse ed eccentriche rispetto al ridotto di Corfù. Ma la difesa costiera, benchè sottoposta a violentissimo bombardamento aereo, attende che il convoglio si approssimi, resistendo alla tentazione di aprire il fuoco. Questo si scatena sui natanti a soli 150 metri dalla costa: i tiri risultano precisi e micidiali: due motovelieri e una motozattera sono presto affondati, danneggiati gravemente altri tre motovelieri. I Tedeschi imbarcati sulle unità affondate periscono tutti: due soli Greci facenti parte di un equipaggio riescono a raggiungere la costa. Il resto del convoglio inverte la rotta disperdendosi.

inseguito dal tiro di una batteria da 75/13 che colpisce altri natanti.

A sera sulla spiaggia vengono raccolti oltre 40 cadaveri di alpini tedeschi.

Da ulteriori informazioni è poi risultato che i Tedeschi assommavano a circa 800 uomini con mezzi meccanizzati e che alla distanza di circa tre miglia procedeva verso Corfù altro convoglio forte di duemila uomini.

La popolazione, che ha seguito ansiosamente l'azione della difesa, dà in manifestazioni di giubilo.

Il pomeriggio trascorre in piena solidarietà ed intesa fra i militari italiani e la popolazione, che fraternizza coi nostri e collabora attivamente all'azione contro i Tedeschi. La giornata si chiude, dopo cruenta lotta, con la resa di tutti i presidi tedeschi: il solo presidio di Cassiopì, forte di 150 uomini bene armati, ancora resiste asseragliato nella zona.

Durante tutta la giornata, nonostante il contrasto aereo e l'attacco dal mare, sono continuate ad affluire le truppe del presidio di Santi Quaranta: i vincoli organici dei reparti appaiono allentati in conseguenza degli avvenimenti in corso. Queste truppe hanno al seguito solo l'armamento individuale e qualche arma di reparto. Niente artiglierie, munizioni, mezzi di trasporto, viveri.

A sera il comandante del presidio di Santi Quaranta conferisce col comandante dell'Isola. Risulta che il morale delle truppe sbarcate è depresso: i più non pensano di dover combattere, e sono soltanto preoccupati di poter ritornare in Patria. (col. Bettini)

Con l'arrivo di queste nuove forze, che si pensava avrebbero costituito un notevole rinforzo della difesa, la situazione di Corfù viene invece ad essere ulteriormente aggravata.

L'aggravio logistico è evidente, nè per contro si può fare troppo affidamento sulla decisa volontà di battersi di alcuni reparti: molti sono moralmente sbandati e si teme che il contatto con le truppe di Corfù possa inquinare il morale di queste che è altissimo. Il colonnello comandante del presidio di Santi Quaranta dichiara che si adopererà con tutti i mezzi perchè i battaglioni, accolti con tanta fraternità, si uniscano alla guar-

amicie nere!

nigione di Corfù per combattere onorevolmente: ma che purtroppo non è in grado di garantire un uguale comportamento da parte dei due battaglioni di legionari, privi di alcun senso di dovere militare.

A tarda sera il comandante di un gruppo G.A.F. comunica di essere riuscito a trasportare con un barcone una sezione da 75/27 senza munizioni, e che altra batteria si è perduta per l'affondamento di altro barcone a causa di avaria.

Il bombardamento aereo sul porto, sui forti, sui capisaldi non ha avuto tregua durante tutta la giornata. Col cader della notte i Tedeschi danno inizio ad altra serie di azioni aeree con lancio di spezzoni incendiari sull'abitato della città di Corfù.

14 settembre.

Alla mezzanotte, mentre il bombardamento continua, tutta la città è in fiamme. Non è possibile dare alcun aiuto, per mancanza di mezzi adeguati, contro incendi così vasti e diffusi che coinvolgono interi quartieri cittadini. La popolazione, in preda al terrore, parte si rifugia nelle gallerie delle due antiche fortezze veneziane, parte si sbanda per la campagna.

Alle 7 del mattino l'incendio ha assunto proporzioni spaventose. Corfù è un solo rogo: tutto arde e rovina in cumuli di macerie combuste e fumanti. Soldati e civili, uomini, donne e bambini tra le fiamme e nella soffocante atmosfera si prodigano eroicamente nell'opera di salvataggio per trarre in salvo congiunti, amici, vecchi, inermi.

Alle ore 9 il presidio tedesco di Cassiopì desiste da ogni resistenza e si arrende. Con la caduta di questo caposaldo il numero complessivo dei prigionieri tedeschi ammonta a 12 ufficiali e 414 militari di truppa: tutti gli altri sono morti.

L'incendio ha provocato tra l'altro l'evasione dei detenuti: le carceri infatti sono state colpite da bombe e spezzoni incendiari. Il comando militare prende in conseguenza le misure atte a prevenire furti e saccheggi nelle abitazioni devastate dal bombardamento e dal fuoco: concorrono all'opera carabinieri, guardie di finanza e patrioti.

Il console Barattieri si prodiga nell'assistenza alla popolazione, che in preda a crescente terrore si è asserragliata nelle fortezze. Questa folla disperata, pigiata fino all'inverosimile nei sotterranei, in una promiscuità senza decenza e in precarie condizioni igieniche, desta gravi preoccupazioni alle autorità. Bisogna smistare nelle campagne la folla urlante, affamata e atterrita, ma qualunque ingiunzione ad uscire è decisamente respinta. Si cerca di convincerli che in tali condizioni periranno per soffocazione, fame o infezione, ma nessun ragionamento li scuote.

Vengono richiesti al Comando Supremo i mezzi di trasporto per lo sgombero dei feriti gravi in Patria. Frattanto da Santi Quaranta giungono altri sbandati e una sezione da 75/27. Il tentativo di riorganizzare tali reparti incontra ostacoli pressoché insormontabili: sono migliaia di uomini senza corredo personale, senza coperte, senza viveri, e, quel che è peggio, dal morale irrimediabilmente scosso.

15 settembre.

L'incendio della città, alimentato dal vento, continua pauroso e sinistro l'opera di distruzione. Il bombardamento aereo nemico ininterrotto sui capisaldi, sulle fortezze, sul porto. Informazioni danno per certo che i Tedeschi si accingono ad effettuare uno sbarco.

Si comunica la situazione al Comando Supremo, richiedendo l'intervento dell'aviazione da caccia e da bombardamento, per neutralizzare la pressione aerea nemica, artiglierie contraerei e munizioni.

Alle ore 15 giungono due cacciatorpediniere — « Stocco » e « Sirtori » — per la protezione dell'isola, ma lo « Stocco » appena giunto è affondato dall'aviazione tedesca ed il « Sirtori » gravemente avariato. Sopraggiunge un idrosoccorso della Croce Rossa per il trasporto in Patria dei feriti più gravi. Trasporto che viene effettuato.

(È il Sirtori, non lo Stocco, che affonda subito e va ad arenarsi)

No: hanno paura!

(scappato a Brindisi)

No: si salva, torna a Brindisi ma viene affon-

dato al viaggio successivo (quasi tutti morti).

L'ammiraglio Fedele si salva perché sbarcato a Brindisi dopo il 1° viaggio.

In città l'opera per il mantenimento dell'ordine diviene di ora in ora sempre più difficile:

Gli aerei tedeschi dominano incontrastati nel cielo dell'isola.

Vengono requisite le poche corriere civili esistenti per il trasferimento della popolazione nelle campagne.

16 settembre.

La città continua ad ardere, ma il bombardamento aereo segna finalmente una sosta. In questo inferno si compie l'opera di assistenza alla popolazione, di pari passo col coordinamento delle misure difensive.

Per l'approvvigionamento dei civili si attinge alle riserve militari: si trasportano i viveri nei villaggi interni per invogliare la popolazione ad allontanarsi dai ricoveri delle fortezze. Ben tosto riprende il bombardamento.

Giunge in porto altro idrosoccorso della Croce Rossa: i Tedeschi lo colpiscono ed affondano mentre è in attesa di caricare i feriti.

Il comandante dell'isola ordina l'impiego dei reparti giunti da Santi Quaranta; ma, non potendo fare sicuro assegnamento sulla loro coesione, dispone che vengano riuniti ad elementi del 18° fanteria sui quali sa di poter contare.

Il vicecomandante ordina al capo dei patrioti di sorvegliare e difendere con i suoi uomini la zona di Megalo Livadi, contro eventuale azione di paracadutisti avversari.

I patrioti, intanto, continuano con buoni risultati il rastrellamento dei Tedeschi, che, nel corso dei combattimenti, si sono sbandati e occultati.

In riconoscimento del magnifico comportamento tenuto in quelle giornate, il Comando Supremo comunica di aver decorato di medaglia d'argento al valor militare sul campo il colonnello Lusignani. A tale annuncio il colonnello ringrazia ed abbraccia fraternamente i suoi valorosi collaboratori.

17 settembre.

L'incendio della città accenna a diminuire, ma il bombardamento riprende con ostinato accanimento sulle fortezze.

Per decidere la popolazione ad abbandonare i sotterranei delle fortezze si rende ormai necessario usare la forza; e così l'opera di soccorso, di sfollamento e di approvvigionamento è ostacolata dall'ostinata resistenza dei corfioti, che preferiscono morire piuttosto che allontanarsi dalle fumanti rovine della loro città.

Un altro idrosoccorso riesce ad approdare e a ripartire con carico di feriti gravi.

Continuano, intanto, i movimenti dei reparti destinati in difesa costiera.

(AIMIS,
ten. pilota
di complimenti!)

18 settembre.

Il bombardamento dell'isola continua feroce e ininterrotto: ogni sopravvissuto avrà nel cervello per tutta la vita lo spietato martellare degli scoppi che si succedono con una continuità inesorabile. Dell'abitato cittadino non resta ormai più che qualche focolare: l'incendio ne ha distrutti per l'80 % circa. Le Autorità civili continuano a dare la loro attiva collaborazione per lo sfollamento dei cittadini, tra indimenticabili scene di terrore. L'approvvigionamento continua ad essere effettuato coi viveri di riserva inviati per la popolazione il 6 settembre dall'Intendenza II^a armata.

Vero!

Il III battaglione « Brennero » (su tre compagnie) viene spostato sulle posizioni in difesa costiera a sud dell'isola: una compagnia è mantenuta sulle posizioni nord.

(però è quasi senza armi!)

Poichè dall'Italia non giungono le munizioni da 75/27 richieste, si tenta di riprenderle a Santi Quaranta, ove i Tedeschi non sono ancora giunti. L'operazione viene portata ad effetto con una motobarca del comando Marina. Vengono così recuperati 600 colpi, immediatamente trasportati in batteria.

E' segnalato in arrivo altro idrosoccorso della Croce Rossa.

Ancora il
ten. AINIS!

(però viene
abbattuto in
mare sulla via del ritorno e sta affondando con i nostri feriti

nell'ala

quando s'appeggia in proceccia greca che li salva in extremis.

Sarà Ainis, o
Brindisi, che
otterrà dal gen.
americano
Foster, la
promessa di
intervento in
nostro aiuto.

Però l'azione
va ordinata
dal Cairo

tramite Londra
perché lui,
Foster, non

può ordinare
azioni oltre
il canale d'Otranto

Mauntera' la
promessa: ma
il 26 Corfu
è già alla
fine.

ma poco prima dell'approdo esse viene abbattuto dall'aviazione tedesca. Sarà questo l'ultimo idrosoccorso per il trasporto in Patria dei feriti gravi inviato dal Comando Supremo. Tutti i successivi appelli, resi più disperati dalla mancanza di medicinali e materiale di medicazione, resteranno lettera morta.

19 settembre.

Ancora non accenna a diminuire d'intensità il bombardamento. La popolazione rimasta in città è in preda a folle terrore: le urla selvagge di quella moltitudine, chiusa nel carcere tra ferro e fuoco, sono sommerse dal fragore delle bombe; il lamento dei feriti non può essere inteso da alcuno: sugli agonizzanti si accende l'aureola del martirio.

Batterie nemiche, rivelatesi in zona Igominitza, aprono tiri di controbatteria contro le nostre bocche da fuoco schierate in zona Melichia. Il tiro è aggiustato mediante osservazione aerea, ma l'aeroplano tedesco osservatore viene abbattuto da una raffica di mitraglia dal presidio di un nostro caposaldo. Non è possibile controbattere per insufficiente gittata delle nostre artiglierie; del resto ormai quasi totalmente distante

Si comunica la situazione al Comando Supremo, precisando che natanti di vario tipo si stanno raccogliendo nella baia. Si richiede con insistenza il bombardamento della batteria tedesca, della baia e dei campi di aviazione situati sulla costa epirota ed a Gianina.

Viene disposto il trasferimento del I battaglione del 49° fanteria nella pianura di Megalo Livadi, a concorso dell'eventuale azione antiparacadutisti dei patrioti e quale unità di manovra in aggiunta alle forze del ridotto dell'isola.

Il personale di artiglieria esuberante viene inviato a presidiare un caposaldo al nord dell'isola.

Con tali movimenti viene ultimato lo spostamento di tutti i reparti giunti da Santi Quaranta, in guisa da averli tutti sotto controllo: lo smistamento ha richiesto vari giorni, data la scarsità di automezzi disponibili.

Viene richiesta al Comando Supremo l'autorizzazione a concedere ricompense al « valor militare sul campo ». L'autorizzazione è accordata.

20 settembre.

Ore 3. Le vedette degli osservatori avvistano un aereo di nazionalità sconosciuta che sorvola insistentemente la zona di Megalo Livadi: più tardi viene segnalato il lancio di nove paracadutisti. Gli elementi antiparacadutisti insieme a patrioti corfioti operano subito il rastrellamento. Due paracadutisti in uniforme militare inglese vengono catturati non appena atterrati; vengono altresì rinvenuti sette pacchi, contenenti materiale vario, pure lanciati con paracadute.

I due paracadutisti vengono accompagnati al comando militare dell'isola personalmente da Papas Spiru, che li consegna come un trofeo. Sono subito interrogati. Dopo la presentazione dei documenti di riconoscimento, consegnano due apparecchi radio trasmettenti con pile, motore, dinamo e rigeneratore. Dichiarano:

— siamo il capitano di S. M. Oliver Stanly Wilson Churchill e l'operatore radio del Comando Generale alleato al Cairo;

— siamo inviati dal gen. Wilson, su ordine del Comandante in Capo gen. Eisenhower;

— siamo latori dell'elogio personale del Comandante in Capo, per l'eroico comportamento della guarnigione;

— abbiamo ordine di comunicare — per radio — al nostro Comando al Cairo le richieste di aiuti che il comando militare dell'isola ritiene necessari.

Il comando militare dell'isola, per misura precauzionale, richiede:

— la consegna delle armi;

— che la cifratura dei messaggi da emettere al Cairo venga effettuata alla presenza di un ufficiale italiano;

— che la radio-trasmittente sia posta in luogo designato dall'autorità militare italiana, ed incarica un sottufficiale, per-

fetto conoscitore di lingua inglese, di sorvegliare la conversazione dei due paracadutisti, senza però rivelare la sua conoscenza della lingua.

L'attesa e la speranza d'intervento dell'aviazione italiana da caccia, a contrastare l'incessante bombardamento sull'isola, sono vane.

I due battaglioni di legionari sono riuniti ed equipaggiati. I loro comandanti ritengono di poter assicurare che i reparti faranno il loro dovere, ma il comandante dell'isola, poco convinto, non assegna loro compiti specifici.

Alle ore 16 viene provato il collegamento radio con il Cairo senza esito.

Con il bollettino quotidiano degli avvenimenti si trasmettono al Comando Supremo altre proposte di ricompense al valore.

21 settembre.

Bombe e spezzoni incendiari si accaniscono in particolare sui capisaldi meridionali.

Il martellamento estenuante comincia ad influire sul morale delle truppe, che si chiedono come mai la Madrepatria non li aiuti inviando l'aviazione da caccia. Quei valorosi e tenaci difensori erano ben lontani dall'immaginare perchè la Madrepatria non li aiutava!

Si tenta ancora di stabilire il collegamento col Cairo, ma i messaggi trasmessi non ottengono risposta.

Si dà comunicazione al Comando Supremo dell'arrivo dei due paracadutisti britannici.

22 settembre.

Il bombardamento continua.

Nel tardo pomeriggio gli osservatori avvistano un cacciatorpediniere italiano proveniente dall'Italia. Subito attaccato

NB!

me si potesse
immaginare
e il nostro
senza forse
appreso da Roma senza lasciare ordini ?!

dai bombardieri tedeschi, viene colpito tanto gravemente, da esser costretto a invertire la rotta per rientrare in Patria. Anche questa speranza è perduta.

Vengono ripetuti i messaggi al Cairo. Nessuna risposta.

Le perdite italiane sono già gravi: la situazione assume aspetti drammatici. Si paventa un collasso morale delle truppe; tuttavia non si registra alcun incidente, chè anzi tutti spiegano un ardore sovrumano. Dal Comando Supremo nessun cenno di risposta alle richieste di rinforzo di artiglierie e munizioni.

(credo in
tratti
dello Stoccor)

23 settembre.

Il bombardamento dei capisaldi meridionali aumenta di intensità e continua ininterrotto per tutta la giornata.

Informazioni fanno prevedere l'imminenza di uno sbarco in forze da parte tedesca. Si insiste sul Comando Supremo perchè disponga e faccia effettuare un bombardamento delle baie di Igominitza e di Prevesa; si prospetta la gravità della situazione, ripetendo la richiesta di concorso di forze navali ed aeree.

Un marconigramma dal Cairo annuncia l'arrivo imminente d'un generale inglese — via mare — per il pomeriggio del giorno 24. Altro marconigramma lascia sperare l'arrivo dall'Italia di mezzi navali per la difesa dell'isola. Poi un secondo messaggio dal Cairo trasmette il seguente ordine:

« Attendere comunicazioni circa gli aiuti che saranno inviati ».

Per i difensori che vedono di ora in ora stringersi inesorabile il cerchio della sorte, queste promesse (non mantenute) di aiuti hanno un sapore amaro. Il cacciatorpediniere finalmente apparso all'orizzonte è costretto ad allontanarsi, gli idrosoccorsi abbattuti, l'ansiosa trepida attesa, gli sguardi che scrutano il cielo invano: una tragica beffa.

E tutti, ignari e inconsapevoli, non immaginano gli sforzi sovrumani che in quell'ora grave di destino la Madrepatria sta compiendo, per dare ai suoi prodi figli tutto l'aiuto di cui è capace e sostenerli nell'eroica resistenza.

24 settembre.

Il nemico, favorito dall'oscurità assoluta, sbarca sulla costa meridionale dell'isola. I capisaldi sulla costa di S. Giorgio, presidiati dal battaglione costiero, sono travolti. E così pure il caposaldo di Argiradis. La penetrazione è notevole.

Dopo le ore 7 non pervengono più al comando notizie dalla zona costiera a sud del caposaldo di Argiradis. Vengono così a mancare due batterie da 105 schierate nella zona di Velichia, che sbarravano l'accesso sud al canale di Corfù.

La difesa arretra e atterra al torrente Mesogni.

Ancora una volta, rappresentando la precarietà della situazione, si richiede al Comando Supremo l'immediato intervento dell'aviazione e di mezzi navali che possano contrastare l'indisturbato sbarco nemico.

Con le truppe di manovra viene rafforzata la difesa montana sud, che sbarrava l'accesso al ridotto di Corfù.

Alle ore 19, dalla baia di Cassiopi, su due motovelieri, si inviano in Italia tutti i prigionieri tedeschi.

Nessun soccorso da nessuna parte durante tutta la giornata.

A sera perviene invece la comunicazione che il generale inglese, il quale doveva arrivare in quello stesso pomeriggio, ha sospeso il suo viaggio.

Alle 21,30 il col. Lusignani riunisce a rapporto il comandante l'artiglieria e tutti i comandanti di battaglione nel caposaldo di Stavros. Tratteggia brevemente la gravità della situazione, in conseguenza del fatto che il nemico ha potuto sbarcare indisturbato uomini, mezzi ed artiglierie.

La deliberazione unanime è di combattere fino all'ultimo.

Viene operato lo spostamento della massa di manovra ancora disponibile; la deficienza più grave è quella dell'artiglieria.

Ogni comandante di battaglione assume la difesa di un passo montano sistemato a caposaldo:

- I btg. - ten. col. Besozzi - Stavros.
- II btg. - maggiore Carbonaro - Coritza.
- III btg. - ten. col. Randazzo - Garuna.

(ma i tedeschi aggireranno facilmente i Caposaldi per procedere subito verso la capitale, Corfù)

li accompagnati
in stiva alle
barchette che
li trasportavano
sui natanti che
dovevano unirsi
al Consiglio di
Santi Quaranta

25 settembre.

Ore 7. — Il nemico inizia un violento bombardamento aereo sui capisaldi di Stavros, Coritza, Garuna.

Ore 9 — I due paracadutisti inglesi, dietro loro richiesta, vengono trasferiti al nord dell'isola vestiti da italiani.

Tutto il carteggio operativo viene distrutto.

Ore 12. — Il nemico inizia l'attacco appoggiato da potenti artiglierie.

Ore 13,20. — Le comunicazioni telefoniche col caposaldo di Coritza sono bruscamente interrotte.

Ore 13,30. — Il caposaldo di Coritza cessa la resistenza.

Ore 13,40. — Il comandante dell'isola decide di allontanarsi dal comando tattico con tutto il personale e portarsi nel settore nord, presso il caposaldo di Schiperò, allo scopo di constatare se è possibile avere ancora elementi per una qualche resistenza. Il vicecomandante, un tenente e due sergenti restano al comando tattico.

Ore 14. — Sorvolano l'isola — rotta nord-sud — tre apparecchi da bombardamento e due caccia italiani: non effettuano alcuna azione.

Ore 14,05. — Il comandante il caposaldo di Stavros comunica che la pressione nemica è ormai insostenibile e che è imminente il crollo della difesa; analoga comunicazione giunge poco dopo dal caposaldo di Garuna.

Ore 14,08. — Tutte le linee telefoniche sono interrotte.

Ore 14,30. — La resistenza dei capisaldi è finita; sul rovescio di quello di Stavros si notano movimenti di mezzi corazzati tedeschi.

Il vicecomandante raggiunge il col. Lusignani in zona Schiperò.

Non è esatto:
due caccia erano
già stati
abbattuti; un
pilota, ripreso
in mare,
venne prigioniero
in Albania
con me. Non
so nulla degli
altri

Ore 15,45. — Schiperò: il comandante, che ha già vagliato la situazione, così si esprime: « Non possiamo più resistere, non abbiamo più armi e qui vi sono soltanto 200 uomini — ammalati e militari dei vari servizi — sparsi fra due passi montani distanti 4-5 chilometri in linea d'aria, ma lontani in realtà circa 6 ore di marcia. E' come non aver nulla. Tutto è finito. Se ci avessero comunque aiutato, avremmo potuto resistere ».

E' la fine. (S' Agata, alla sera, riesce a trovare a Colura la barca a motore con cui potrà rimpatriare)

Il 26 settembre le truppe tedesche avevano già preso possesso di tutta l'isola. (fino a Canicopi, dove ero io)

Il comandante e l'aiutante maggiore sembra siano stati fucilati subito dopo, mentre i rimanenti ufficiali furono riuniti nella fortezza della città.

La truppa fu raccolta nel campo di aviazione.

La notte sul 29 settembre vennero chiamati, in base ad una lista, ed interrogati gli ufficiali del comando e delle batterie.

Si vuole che molti, dopo l'interrogatorio, siano stati uccisi con un colpo di pistola o chiusi dentro un sacco e gettati in mare dalla fortezza. Un capitano medico ha dichiarato che « spesso il mare rigettava sulla costa i cadaveri di nostri militari vittime di eccidi consumati dai Tedeschi », soggiungendo che in una villa di Kondokali erano stati ritrovati i cadaveri di un tenente colonnello e di un soldato italiani con le « mani legate dietro alla schiena ».

Un cappellano militare ha raccontato del rinvenimento in mare della salma d'un capitano, trasportata dalle onde, « deformata dal tempo, dalle ferite e dalle acque... Era in maniche di camicia e indossava i suoi pantaloni da ufficiale. Aveva le mani legate dietro il dorso e il segno di numerose ferite (oltre 25), che furono riconosciute inferte con baionetta ». Ha riferito, inoltre, sulla scoperta di altre « due salme di ufficiali chiuse in un sacco e quasi completamente ridotte a pezzi », e la notizia

Cap. Bonali,
pare.
(Bonali
o Caggiano)

(2 cadaveri nei sacchi)

raccolta che « parecchi altri ufficiali del presidio di Corfù, giunti a Igominitza, erano stati trucidati dietro l'ospedale ».

Altro ufficiale superstite di Corfù afferma che molti ufficiali italiani catturati si attendevano di essere fucilati. « Senonchè, per ragioni imprecisate, il 1° ottobre fummo portati a Igominitza (costa greca), per essere poi inoltrati in Polonia, assieme alla truppa. Da Igominitza, via Gianina, si andò a Florina (gli ufficiali furono autotrasportati, mentre la truppa dovette compiere il percorso a piedi) ».

Il 13 ottobre, caricati su carri bestiame, furono deportati in Germania. anzi in Polonia, a Dablin Drena.

Altri infine riferisce che il giorno 10 ottobre migliaia di prigionieri furono imbarcati per essere trasportati in Germania. Improvvisamente, all'apparire di aerei alleati sorvolanti a volo rasante le navi, gli Italiani sperarono nella liberazione e diedero in manifestazioni di gioia. Ma queste furono bruscamente interrotte dalle mitragliatrici tedesche, che fecero strage degli Italiani affollati sui ponti. Gli aerei alleati colpirono ripetutamente le navi ed una affondò: solo pochissimi dei nostri riuscirono a salvarsi a nuoto.

(La Rosselli era ancorata in rada, ben lontana dalla beachina e già quasi piena dei nostri soldati)

(Affondò la Mario Roselli o Rosselli; era una grande motonave)

(Nel libro Rochat-Venturi è detto che nella Rosselli erano già stati caricati 5500 italiani)

Il bombardamento americano colpì anche il piccolo aeroporto di Corfù; e là c'erano attendati, senza alcun riparo, i nostri poveri soldati. Pare che il bombardamento sia avvenuto per errore dagli aerei che dovevano andare a Salonicco e tornarono indietro per la grande « piovra » in cui s'imbatterono: l'ho saputo dal prof. Giorgio Atenasenas, di Atene, che scrisse un libro sulla tragedia di Corfù e me lo spedì: da qui i miei contatti telefonici con lui.

(Sì, lo so
anche io, ad
Igominitza)

Arti Grafiche SANTA BARBARA
ROMA - Via Pompeo Magno, 29